

## Noi baresi saltatori con asta incapaci di saltare

VITO LATERZA

Non ho alcun titolo per intervenire nell'antico dibattito sulla Fiera del Levante, sulla natura che ha e/o dovrebbe avere, sulla funzione che svolge e/o potrebbe svolgere. È un fatto incontrovertibile che la Fiera del Levante è un centro operativo e culturale ormai strettamente connesso alla fisionomia della città, ne è un simbolo come la basilica di San Nicola.

Il ricordo è che era d'obbligo quando io ero bambino e poi ragazzo, frequentare la Fiera con la curiosità di visitare gli stand dei paesi orientali, e poi con la grande gioia di chiudere la visita al luna park.

L'impressione, che oggi ne ho, è che la fiera dovrebbe chiamarsi più Fiera del Ponente che Fiera del Levante, perché sempre minori sono stati i rapporti con l'area sponda e sempre maggiore l'intermediazione tra l'industria del Nord e l'attività agricola del Sud. Un momento quindi culminante per una città come Bari, che ha saputo egemonizzare, almeno sotto il profilo commerciale, questa sinergia tra Nord e Sud, pur con gli squilibri non ancora superati, per cui l'energia maggiore è accumulata al Nord e quella minore al Sud.

Sul piano culturale la Fiera del Levante, con alti e bassi a seconda dei responsabili dell'organizzazione, ha cercato anche di promuovere uno scambio culturale tra l'Italia

Sono molti anni ormai che la Fiera del Levante va perdendo il suo ruolo e la sua funzione trasformandosi sempre più in un grande e occasionale mercato; si è interrotto quel legame necessario con il complesso sistema delle Fiere nazionali ed europee, che hanno saputo compiere scelte in linea con le grandi trasformazioni intervenute nell'economia e nella società nazionale e internazionale. Si è manifestata quindi una crisi di funzione, un declino preoccupante proprio in una fase in cui sarebbe stato necessario un potenziamento e un rilancio dell'Ente di fronte ai problemi aperti dall'integrazione europea e al rapporto con il Mediterraneo e i paesi che vi si affacciano. Le ragioni e le responsabilità di tutto ciò sono certamente in una politica economica e sociale che ha portato all'accentuazione della marginalità del Mezzogiorno, all'accrescersi del divario con il resto del paese e dell'Europa, e quindi alla svalutazione delle strutture, come la Fiera del Levante, che avrebbe potuto rappresentare uno strumento di sviluppo e di progresso dell'economia e della società meridionale. A ciò si è aggiunta la miopia delle classi dirigenti regionali, che governano ininterrottamente la Puglia da un ventennio e che non hanno mai considerato la Fiera del Levante come parte integrante del sistema economico sociale pugliese.

Bisogna partire da questa considerazione e avere piena consapevolezza della gravità della

Ancora una volta Fiera del Levante - che così si chiama ad affermare l'apertura verso il bacino del Mediterraneo orientale col quale le regioni meridionali per secoli hanno effettuato scambi non solo di merci ma anche culturali, si appresta a celebrare la giornata del Mezzogiorno. Di un Mezzogiorno che se avesse potuto raggiungere gli obiettivi che l'azione meridionalista si proponeva, e cioè il riscatto dalla condizione di sottosviluppo venuti a creare dopo il 1860 con la rinuncia, protrattasi per quasi un secolo, a realizzare, dopo quella politica, l'unità economica del paese, non soltanto sarebbe stato in condizione di integrarsi proficuamente nel mercato unico europeo, ma avrebbe potuto rappresentare il varco dell'Italia per uno sbocco commerciale di grande rilevanza sui mercati medio orientali.

Ci ritroviamo, invece, ancora una volta a cogliere questa occasione per denunciare l'indifferenza del resto del paese verso la soluzione della questione meridionale, cercando di responsabilità nel ceto politico meridionale, nella prepotenza del ceto politico del Nord, nei meridionali, per carattere o mancanza di cultura industriale incapaci di ammi-

## Crisi pugliese e rilancio della Fiera. Opinioni a confronto

### Il Pci: «Punto primo rompere l'isolamento»

VITO ANGIULI\*

crisi nella quale si trova l'Ente se si vuole porre mano ad un'opera necessaria di rilancio e recupero di ruolo che lo inserisca in un sistema complesso capace di costruire quel fecondo rapporto fra l'Italia, l'Europa e i paesi del Mediterraneo. Avere l'ambizione di svolgere un ruolo che travalichi le proprie frontiere non è velleitarismo, al contrario non vedo alternative ad una prospettiva che punti ad una integrazione di questo ente all'interno di un sistema nazionale ed europeo e contemporaneamente svolgere compiti di promozione di un rapporto fra questi e i paesi del Mediterraneo.

Anche la Fiera, cioè, deve porsi il problema di come giungere al traguardo del 1993, di quale spazio e ruolo può costruirsi, di come contribuire ad un processo che porti a quell'appuntamento l'Italia intera e non solo una sua parte.

Una prima operazione da compiere è quella di rompere l'isolamento, perché la città, la Regione e l'intero Mezzogiorno sentano la Fiera

come qualcosa di proprio che può contribuire, in un nuovo rapporto con le istituzioni esterne, con le forze imprenditoriali e sociali allo sviluppo democratico del Sud. E questo richiede un lavoro e una presenza permanente nella società pugliese, una struttura adeguata a sostenere questo rapporto, che non funzioni più come organizzazione di mostre fra loro scollegate; la definizione di una strategia nuova finalizzata ad obiettivi chiari, all'interno della quale far muovere tutte le attività di formazione. Vi sono in Puglia forze produttive sane che hanno bisogno di strumenti nuovi e adeguati per affrontare la sfida dei tempi, forze che non si rassegnano a svolgere un ruolo subalterno o a farsi inglobare in un sistema economico-politico parassitario. E con queste forze che va costruito un rapporto permanente per aprire nuove possibilità e prospettive di crescita di quello che già esiste, ma anche una nuova cultura imprenditoriale che si affidi ad un collegamento e ad una integrazione con importanti centri di

ricerca già esistenti in modo particolare con Tecnopolis e l'Università.

Ma la Fiera del Levante non può restare indifferente e rinunciare a svolgere un compito anche di fronte ai nuovi drammatici problemi che già oggi si pongono e che sono destinati a crescere nel futuro, determinati dall'immigrazione dei paesi del Mediterraneo. Il compito di raccordo e cooperazione non può limitarsi alle forze produttive. C'è una funzione politica, culturale, sociale da svolgere anche in questo campo se è vero che vi è un impegno da rispettare, quello della costruzione di un nuovo e positivo rapporto fra i popoli di quest'area, quella della cooperazione sociale su cui costruire uno stabile e duraturo futuro di pace.

Se è vero che in questi ultimi tempi si è manifestata all'interno della Fiera una nuova consapevolezza è anche vero però che essa tarda a diventare patrimonio comune della società; va aperto un largo confronto fra le forze politiche, sociali, produttive. Va reso esplicito un impegno che deve riguardare tutti, vanno selezionate e impegnate forze nuove disponibili ad un rilancio che non riguarda solo un Ente, ma l'intera città, se non si vuole correre il rischio che le buone intenzioni e le volontà di rinnovamento siano schiacciate da un sistema burocratico e immobile.

\* capogruppo Pci comune di Bari consigliere di amministrazione della Fll

## Economia in sviluppo Istituzioni impacciate

FRANCO BOTTÀ\*

Vi è disorientamento in Puglia; l'economia perde colpi mentre viceversa la criminalità organizzata mostra una vitalità ed una forza inedite per la storia della regione. Credo tuttavia che occorra non accettare il tentativo di omologare la Puglia al resto del Mezzogiorno e che sia necessario fare un serio sforzo di riflessione per individuare nuove e più aggressive strategie.

Già da un po' di tempo la nostra regione, se non si vuole correre il rischio che le buone intenzioni e le volontà di rinnovamento siano schiacciate da un sistema burocratico e immobile.

Capogruppo Pci consigliere di amministrazione della Fll

Non tutto l'appoggio in termini di suggerimenti e di consenso che il suo impegno merita. Le difficoltà che dovrà superare saranno anzitutto quelle di indurre le istituzioni a trasformarsi in fattori di sviluppo, rinnovando tutte le cause che impediscono loro di svolgere azioni propulsive in favore delle regioni meridionali e che si sono rivelate di tale gravità da indurre autorevoli personaggi a proporre l'abolizione dell'intervento straordinario.

Compito gravoso tenuto conto ad esempio che un intervento sui governi locali presuppone riforme istituzionali che richiedono tempi incompatibili con l'urgenza di risolvere i problemi del Mezzogiorno e che l'azione di sensibilizzazione e di accelerazione dell'azione amministrativa esercitabile nei confronti della dirigenza delle istituzioni non sarà mai sufficiente a ribaltare l'attuale situazione di blocco se, a monte, non vi sarà una convergente volontà politica. Ma, come ministro del Mezzogiorno, potrà proporre in Parlamento interventi legislativi. Ed è quello che, per il momento, ci auguriamo che faccia.

\* Consigliere incaricato dei problemi del Mezzogiorno della Confindustria

Presidente Lega cooperative di Puglia

## Per la Confindustria è la causa primaria dei degni del Sud

### «Il vero sottosviluppo è politico»

ANTONIO URCIUOLI\*

renze tutte effettivamente esistenti e che appaiono tanto più evidenti quanto più l'arretratezza culturale e di stile di vita mostra di essere pressoché scomparsa.

Ha scritto Paolo Savona che se si studia seriamente la questione meridionale i problemi da affrontare emergono nella loro giusta luce, ed ha ragione. Ma ne ha ancora di più quando dice o lascia intendere che il vero problema del Mezzogiorno è costituito dalla perturbante condizione di sottosviluppo politico, istituzionale e sociale, fra loro strettamente interdipendenti, tanto che ciascuno appare l'effetto dell'altro e dai quali, sommati, consegue il sottosviluppo economico.

Ed ha ragione perché il sottosviluppo politico si tratta quando al governo della cosa

pubblica, più che altrove, sovraincidente la partitocrazia che in nome di un malinteso primato della politica ha letteralmente lottizzato tutte le espressioni della vita economica e civile delle nostre aree creando un intreccio fra assistenza, ricerca di consenso, sistema clientelare, incompetenza e stagnazione.

Come è sottosviluppo istituzionale quello delle incapacità dei governi locali, diffusa a tutti i livelli, a programmare e gestire un civile progresso col risultato di determinare gli effetti dell'assenza dello Stato. Tanto più grave quando si consideri che una società solo parzialmente evoluta sia sotto l'aspetto culturale che economico come quella meridionale ha assoluta necessità di una pubblica amministrazione che

sia espressione efficiente dei poteri dello Stato e centro di imputazione della difesa degli interessi legittimi della società stessa.

Ugualmente soffre di sottosviluppo sociale non soltanto per effetto dei primi, ma anche del sottosviluppo economico che consegue dalla combinazione degli altri due stati di sottosviluppo: nella stagnazione della economia difatti aumenta la disoccupazione e con essa la povertà, il malessere sociale, il bisogno di protezione, la ricerca di assistenza, il degrado fino all'attività malavitoso.

Se i problemi sono questi, come lo credo, non sarà facile il compito che dovrà affrontare il neo ministro Riccardo Misasi al quale le forze imprenditoriali meridionali assicura-

no tutto l'appoggio in termini di suggerimenti e di consenso che il suo impegno merita. Le difficoltà che dovrà superare saranno anzitutto quelle di indurre le istituzioni a trasformarsi in fattori di sviluppo, rinnovando tutte le cause che impediscono loro di svolgere azioni propulsive in favore delle regioni meridionali e che si sono rivelate di tale gravità da indurre autorevoli personaggi a proporre l'abolizione dell'intervento straordinario.

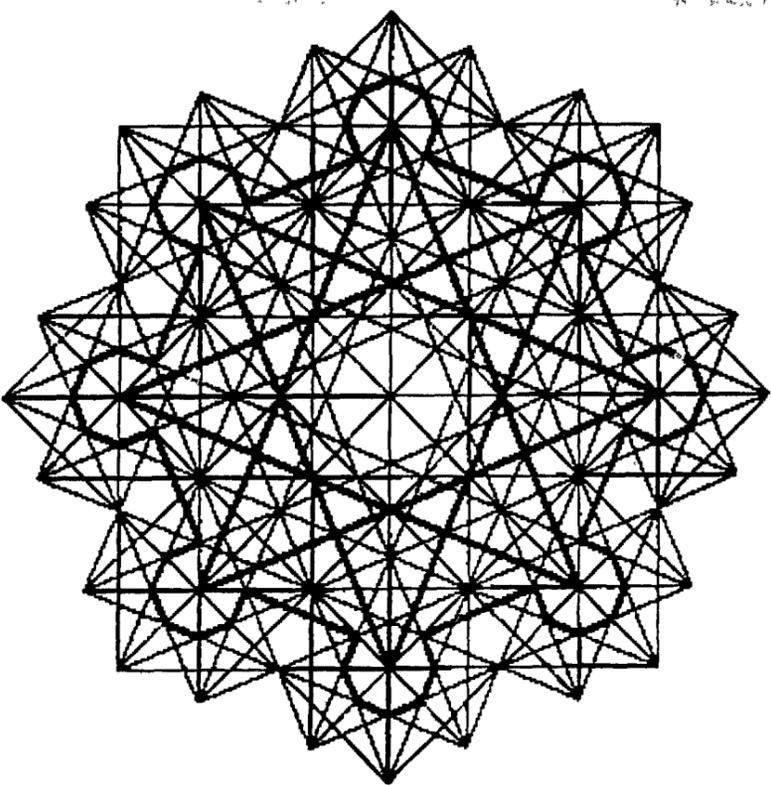
Compito gravoso tenuto conto ad esempio che un intervento sui governi locali presuppone riforme istituzionali che richiedono tempi incompatibili con l'urgenza di risolvere i problemi del Mezzogiorno e che l'azione di sensibilizzazione e di accelerazione dell'azione amministrativa esercitabile nei confronti della dirigenza delle istituzioni non sarà mai sufficiente a ribaltare l'attuale situazione di blocco se, a monte, non vi sarà una convergente volontà politica. Ma, come ministro del Mezzogiorno, potrà proporre in Parlamento interventi legislativi. Ed è quello che, per il momento, ci auguriamo che faccia.

Capogruppo Pci consigliere di amministrazione della Fll

Non tutto l'appoggio in termini di suggerimenti e di consenso che il suo impegno merita. Le difficoltà che dovrà superare saranno anzitutto quelle di indurre le istituzioni a trasformarsi in fattori di sviluppo, rinnovando tutte le cause che impediscono loro di svolgere azioni propulsive in favore delle regioni meridionali e che si sono rivelate di tale gravità da indurre autorevoli personaggi a proporre l'abolizione dell'intervento straordinario.

Compito gravoso tenuto conto ad esempio che un intervento sui governi locali presuppone riforme istituzionali che richiedono tempi incompatibili con l'urgenza di risolvere i problemi del Mezzogiorno e che l'azione di sensibilizzazione e di accelerazione dell'azione amministrativa esercitabile nei confronti della dirigenza delle istituzioni non sarà mai sufficiente a ribaltare l'attuale situazione di blocco se, a monte, non vi sarà una convergente volontà politica. Ma, come ministro del Mezzogiorno, potrà proporre in Parlamento interventi legislativi. Ed è quello che, per il momento, ci auguriamo che faccia.

Pagine a cura di Onofrio Pepe / DOMANI FIERA DEL LEVANTE-2



Il simbolo grafico Meridiana, una impresa per la cultura, è stato elaborato partendo dalla pianta di Castel del Monte, lo straordinario monumento creato in Puglia da Federico II. È un doppio ottagono regolare coronato da otto torri anch'esse ottagonali che circondavano in origine una vasca ottagonale al centro del cortile interno. Tracciando le diagonali di costruzione emerge una struttura geometrica molto più complessa che si rivela dettata da regole matematiche e astronomiche; si ipotizza così, che la struttura del castello sia in realtà anche uno strumento di orientamento, un grande orologio solare, UNA MERIDIANA.

# Gruppo Dioguardi MERIDIANA Una impresa per la cultura

MERIDIANA, un'impresa per la cultura è un nuovo percorso, una nuova idea guida del Gruppo Dioguardi.

Originale come il laboratorio-quartiere di Japigia come il progetto Città Stadio (documento proposto per tentare attraverso strutture polifunzionali collegate al nuovo stadio di Bari) il riequilibrio territoriale ed il recupero della emarginazione urbana della Città di Bari), come Scuola-cantieri nel Centro Storico di Bari, intesa come scuola nel cantiere ove i soggetti in formazione vivono costantemente l'esperienza della verifica della teoria nella pratica operativa specializzandosi nel settore del recupero edilizio, MERIDIANA parte dalla considerazione che l'elaborazione culturale di per sé può crescere all'interno dell'ambiente-impresa.

L'impresa moderna, con i rapporti che mette in campo, orienta una realtà produttiva complessa che sta al di là delle sue mura. Proprio il settore delle costruzioni, ha in sé tali caratteri e tendenze.

Le imprese sono divenute protagoniste non solo della circolazione della informazione tecnica e scientifica ma anche della produzione culturale. E la cultura è una grande risorsa strategica dell'impresa.

Investire quindi nel campo della formazione di chi lavora nel Gruppo Dioguardi e di chi opera nelle aziende ad esso collegate da rapporti di sub-fornitura rappresenta un fattore di sviluppo della stessa impresa.

Il programma MERIDIANA si è sviluppato, in 4 seminari sul mondo della comunicazione.

Il primo su «Media e linguaggi» ha seguito l'evoluzione dei media: dalla radio alla televisione ai nuovi mezzi elettronici; il secondo è stato dedicato al giornale quotidiano, strumento centrale del sistema dell'informazione; il terzo all'editoria colta e ai meccanismi moderni del mercato; il quarto alla produzione televisiva. Proprio

in questo campo si vanno affermando fenomeni come la spettacolarizzazione dell'informazione e il suo uso per forme di intrattenimento.

A questi seminari hanno partecipato dipendenti della Dioguardi, del suo indotto e, unico e positivo caso in Italia, rappresentanti sindacali. Da tale rapporto con il sindacato, è nata l'esperienza e il programma di formazione (3 settimane riservate a 30 dirigenti sindacali della Filca-Cisl) dedicato agli scenari economici ed industriali, alle nuove regole del gioco di un settore complesso come quello delle costruzioni.

È proprio nel settore della formazione e della riflessione strategica, che il progetto di cultura di impresa, quello del Gruppo Dioguardi, incontra l'organizzazione sindacale: è un terreno nuovo e stimolante.

MERIDIANA, dopo tali approfondimenti organizza tre incontri aperti al pubblico che concluderanno le esperienze vissute.

Il Gruppo Dioguardi è costituito da un insieme di imprese operanti nel settore della ingegneria civile e delle costruzioni. Nel 1988 il fatturato consolidato è stato di 100 miliardi. Il portafoglio ordini di 400 miliardi. Capofila del Gruppo è la Fratelli Dioguardi spa, che ha la sua sede più importante a Bari e filiali a Roma, Milano, Napoli e Brindisi. È una impresa di costruzioni specializzata in realizzazioni di ingegneria civile ad elevata tecnologia: le centrali elettriche, impianti petrolchimici, aeroporti ecc.

Al Gruppo fanno riferimento: la ICP (Industria Componenti Prefabbricati); la Egecon (Engineering General Contractor Italia) che opera nel campo della progettazione esecutiva di impianti industriali e che detiene il brevetto del «Binistar», struttura geodetica reticolare di grande diametro prefabbricato; il Laboratorio di Quartiere, società specializzata nei lavori di manutenzione su grandi strutture e sui centri storici; il Gruppo di ricerca sul management che è una società di studi e consulenza.